

## IL CORONAVIRUS

# Nuova stretta, ora tocca a colf e passeggiate

La Regione: ci si può allontanare 200 metri da casa, badanti al lavoro solo se assistono non autosufficienti

La corsa a inasprire i divieti continua. E sembra alimentare un circolo vizioso: da qualche giorno si vedono più persone in strada, a dimostrazione del fatto che la tenuta psicologica di chi da quasi un mese è costretto a stare in casa è arrivata al limite, e allora - anziché controlli sulle regole che già ci sono - arrivano limitazioni ancora più stringenti che rischiano di generare ulteriore rigetto. Eppure questa è linea adottata dalla Regione, decisa a serrare le maglie dei divieti e molto scettica almeno per il momento rispetto a qualunque ipotesi di graduale riapertura. E dunque, ecco una nuova stretta, firmata ieri sera dal presidente Alberto Cirio: fino al 13 aprile restano in vigore le misure già in essere cui se ne aggiungono di nuove. A cominciare dall'attività all'aria aperta, che viene vietata del tutto.

## Nei mercati una persona per famiglia Cirio vuole raddoppiare le multe

(ora era parzialmente consentita purché soli e nel raggio di un chilometro da casa) mentre le passeggiate vengono ridotte a 200 metri dall'abitazione.

Nuova stretta anche sui mercati: non bastano transenne e ingressi contingentati, né la sorveglianza di vigili e volontari; ora, come già accade nei supermercati, l'accesso sarà consentito a una sola persona per famiglia.

Un'altra limitazione dall'impatto potenzialmente massiccio riguarda l'attività di colf e badanti e su questo la scelta di Cirio arriva in accordo con tutti i partiti in Regione: potranno continuare a lavorare solo le collaboratrici che assistono persone non autosufficienti o parzialmente autosufficienti ma non chi fa le pulizie. I tabaccai restano invece



Un'ordinatissima fila fuori da un supermercato in corso Monte Cucco ieri pomeriggio

### Fino al 13 aprile

**1** Attività all'aria aperta vietata del tutto, passeggiate limitate a 200 metri dall'abitazione

**2** Nei mercati, come già accade nei supermercati, l'accesso sarà consentito a una sola persona per famiglia

**3** Potranno continuare a lavorare colf e badanti che assistono persone non autosufficienti o disabili ma non chi fa le pulizie nelle case

aperti così come edicole, farmacie e parafarmacie. Restano chiusi, invece, per effetto dell'ordinanza del 21 marzo, tutti gli uffici pubblici e gli stadi professionali, con la sola eccezione di quelli che forniscono servizi indispensabili. Vietati anche gli spostamenti verso le seconde case. Spente le slot machine presenti nelle tabaccherie, possibilità di disattivare i distributori automatici in caso di assembramenti. Prorogato anche il divieto di assembramenti: mai più di due persone. E gli spostamenti dei volontari saranno permessi, ma solo se strettamente connessi alla gestione dell'emergenza coronavirus. Volontari che - come medici, infermieri, farmacisti e chiunque sia in prima linea contro l'epidemia - avranno la precedenza nell'accedere ai nego-

zi purché portino con sé il tessierino.

Cirio è determinato a portare avanti la linea dura, convinto che prima di inizio maggio non sia consigliabile allentare la presa, al punto che vorrebbe raddoppiare le sanzioni. Il presidente si è rivolto alla Prefettura per avere il via libera. «Sono molto preoccupato», spiega, «temo che molte persone non abbiano ancora capito che questa è una guerra. Vedo troppa gente a passeggio, ma ogni leggerezza vanifica gli sforzi enormi che tutto il sistema sta facendo in una situazione che non ha precedenti. Stare a casa non è un appello, è la regola che deve valere per tutti». L'interrogativo è quanto potrà reggere questa escalation di restrizioni e divieti. R. CR. -

### 4 DOMANDE

ROBERTO CAVALLO PERIN  
DIRETTORE UNIVERSITÀ DI TORINO

## “Limitazioni grossolane Droni? Come gli autovelex”

LEONARDO DE PAOLO

«Finché vengono usati come strumenti per la rilevazione, il fatto che ci siano droni che volano sopra le nostre teste non è una limitazione alle nostre libertà. Inoltrare, ora si utilizzano perché esiste una limitazione a uscire. A emergenza finita, se le norme lo permetteranno, però, è plausibile che ci debba abituare alla loro presenza. In termini legislativi l'occhio di un drone potrebbe essere considerato alla pari di quello degli autovelex». Secondo Roberto Cavallo Perin, docente di diritto amministrativo all'Università di Torino, è il concetto di proporzionalità quello da prendere in esame per capire fino a che punto la pubblica amministrazione si può spingere nell'adottare certe soluzioni.

**1** Droni che controllano i parchi, restrizioni sugli spostamenti. Sono accettabili queste misure?

«Entro i limiti di legge che caratterizzano situazioni di urgenza sono soluzioni se non altro consentite, anche se grossolane. Se non si trovano strumenti più "intelligenti" si può infatti arrivare a misure estreme che limitano anche quelle libertà costituzionalmente tutelate».

**2** A emergenza finita, i cittadini sarà tollerabile l'utilizzo di certi strumenti?

«La teoria dice che le soluzioni reggono fino a quando non sono avvertite. Finora è andato tutto bene, se però in futuro le persone sviluppassero una forte insofferenza a certi metodi allora potrebbero nascere anche dei problemi».

**3** Secondo lei, più in generale, l'emergenza coronavirus ha



Roberto Cavallo Perin

obbligato la burocrazia a fare un salto nel futuro?

«Proprio perché conservatrice per natura, una volta digerito un nuovo modo di fare è difficile che lo abbandoni. Le norme che disciplinano la nostra vita, si dice per semplificarla, servono a stabilire degli standard. Queste procedure, però, in momenti eccezionali saltano e risultano improvvisamente superate. Ecco perché è possibile che le norme emesse per fronteggiare la pandemia diano il colpo di grazia a tutte le cautele tipiche di certi sistemi».

**4** La pandemia sta quindi costringendo la cosa pubblica ad accelerare verso lo sviluppo di nuove competenze?

«Proprio perché originate da processi legislativi le nuove norme influire in modo sistematico sull'organizzazione della burocrazia. In pratica, appena i nuovi modelli organizzativi saranno recepiti diventeranno immediatamente routine. E questo cambiamento epocale sarà possibile facendo leva stessa mentalità che per anni si è arroccata su procedure tradizionali e antiquate».

## L'INTERVENTO

Pulvio Gianaria, Alberto Miltone

## Il processo penale tra le nuove tecnologie e la tradizione

DI PULVIO GIANARIA

Va poi detto che se si fonda gli anni novanta si sono previste forme di tele-collegamento per l'assunzione della testimonianza a distanza di vittime di abusi sessuali, di pentiti, di testimoni vulnerabili ed infine nel 2017 di imputati di certi particolari reati. Nessuna particolare clamore, anzi incentivo a radicare questa forma a distanza, talora addirittura senza vedere il volto dell'interpellato per le più svariate ragioni

(tutela, sicurezza negli spostamenti, lontananza da aule spesso incandescenti). Ora, con l'affinamento delle tecnologie, non si vede perché non estenderne applicazione alla massa dei processi ordinari.

È comprensibile la naturale resistenza psicologica degli operatori chiamati a rinunciare allo spazio che ha da sempre ospitato il processo, e cioè l'aula. Altrettanto legittimo però è far notare lo straordinario vantaggio di vedere eliminate le costose trasferte delle parti private e

degli avvocati, spesso inutili e frustranti, oltre al sollievo di vedere attenuato il danno delle interminabili attese che, da remoto, potrebbe essere di molto contenuto.

L'importante è che la rinuncia al luogo fisico dove si celebra il rito non porti all'affievolimento dei diritti. Ma davvero si può pensare che la video-conferenza limiti le facoltà e l'importanza della difesa solo per il fatto che si smaterializza la presenza, si rarefa la generalità delle parti, si disciplina la parola? Oppure questa

preoccupazione è figlia anche della vischiosità che accompagna qualsiasi innovazione, non solo normativa come l'introduzione di nuovi codici ma anche tecnologica? Si può davvero temere che il processo in aula verrebbe mutilato perché si rischia che venga intaccata la capacità di ascolto di chi deve giudicare? Si può davvero temere che la possibilità di valutare la prova della parola pronunciata, quella detta "labiale" venga compromessa e che la forza persuasiva delle parole tele-

trasmesse svanisca? È indubbio che evaporerrebbe il diritto "fisico", lo "starcio", il "faccia a faccia", il cogliere il viso e il non detto, ma l'onestà intellettuale impone di ricordare come già ora, troppo spesso, il processo è confinato a luogo di lettura di verbali e trascrizioni. Ciò che conta è valutare serenamente se questi nuovi strumenti digitali minacciano i caratteri fondanti e il sistema di garanzie che devono accompagnare la forma di vita del processo.

Può non essere così se, anzi-

ché opporsi pregiudizialmente alle novità che le nuove tecnologie, alcune già note e vigenti, offrono, ci alleniamo a praticarle e ci sforziamo di migliorarle. Il progresso tecnico scientifico non può e non deve lasciarci sordi, la sua presenza è ovunque, occorre gestirlo senza trionfalismi salvifici o antagonismi respingenti. Il video processo interviene sulla tradizione e su come si è sempre fatto, ma è sempre preferibile alle letture diligenti dei documenti. Alla fisicità del dibattimento potrà affiancarsi la visibilità dell'udienza. —

\*Avvocati

© L'ESPRESSO 2020